

STAFFETTA ACQUA

QUOTIDIANO DELL'ACQUA E DEI SERVIZI IDRICI

[stampa](#) | [chiudi](#)

 Copyright © RIP Srl
 Management e Gestione

mercoledì 02 agosto 2017

Acqua, Laboratorio Ref: sì a strategia nazionale con approccio olistico

Il cambiamento climatico e il depauperamento della qualità delle risorse idriche impongono di abbandonare la logica dell'emergenza per una pianificazione integrata di lungo periodo; investimenti, Water Safety Plan e riuso acque depurate misure utili alla buona gestione della risorsa e all'ambiente, necessario anche cambio culturale nel consumo

laboratorio
ref.
 ricerche

Si alla Strategia idrica nazionale evocata di recente da Utilitalia di fronte all'emergenza che molte porzioni d'Italia stanno vivendo quest'anno ([v. Staffetta 25/07](#)), caratterizzato da una grave siccità con temperature in straordinario aumento e precipitazioni notevolmente ridotte. Condizioni estreme ormai non più così eccezionali, ha ribadito il presidente di Utilitalia ieri in audizione dinanzi alla Commissione Ambiente della Camera nell'ambito di un'indagine conoscitiva sul tema ([v. Staffetta 01/08](#)), che ricorrono e ricorreranno e che bisogna attrezzarsi ad affrontare strutturalmente. Da un lato si sta costruendo un Piano nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici, come ha ricordato ieri sempre in Commissione Ambiente a Montecitorio il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti ([v. Staffetta 01/08](#)). Dall'altro, come testimonia la crisi romana non ancora definitivamente risolta, occorre uno sforzo estensivo per mettere in sicurezza il servizio idrico, con investimenti (3 miliardi di euro il fabbisogno 2016-2019 per l'approvvigionamento e la distribuzione di acqua) e pianificazione integrata di lungo periodo, ma anche un intenso impegno per l'uso sostenibile della risorsa idrica e, in generale, il contenimento degli impatti ambientali della sua fruizione. A sostenere questo approccio – un “cambio di paradigma” che tocchi anche la consapevolezza dei consumatori – è il **Laboratorio servizi pubblici locali di Ref Ricerche** nel suo ultimo contributo per la Collana Acqua, intitolato [“Cambiamento climatico e nuovi inquinanti: urge una strategia idrica nazionale”](#).

Dinanzi alla **carezza idrica** legata agli effetti del cambiamento climatico, la cittadinanza ha la percezione immediata di un'emergenza che minaccia la qualità della vita quotidiana, emergenza che si affianca a quella meno percepibile ma con gravi effetti di lungo termine dell'inquinamento legato alla **depurazione** assente o insufficiente. Impatta sia sulla qualità del servizio idrico che sull'ambiente, inoltre, il problema degli inquinanti emergenti. Questioni che esemplificano la stretta connessione tra le esigenze di tutela ambientale e di gestione della risorsa idrica e pongono in evidenza la necessità di mettere in sicurezza il sistema di approvvigionamento e distribuzione dell'acqua destinata al consumo umano. Un ruolo decisivo in questo quadro spetta ai gestori del servizio idrico, nota il Laboratorio, ma anche ai soggetti pubblici che governano il territorio (dal caso di Roma emergono diversi centri di responsabilità, dall'Ente di governo d'Ambito al Comune fino alla Regione).

Il Laboratorio Ref Ricerche ricorda come, secondo l'Isac-Cnr, il 2016 sia stato per l'Italia il quarto anno più caldo dal 1800 e la primavera del 2017 la seconda più calda, nonché la terza più secca, dalla medesima data: le piogge nella scorsa primavera hanno registrato un deficit del 50% rispetto alla media 1971-2000, con un picco del 72% nel Mezzogiorno. Secondo il Centro Epson Meteo, nel 2017 sarebbe venuto meno quasi il 50% – 20 miliardi di mc d'acqua – della “capacità di riserva” dell'Italia. Si sono di conseguenza susseguite, quest'anno, ordinanze per la riduzione della portata dei prelievi da fonti superficiali, per il divieto di uso dell'acqua distribuita dagli acquedotti comunali per scopi diversi da quelli usuali domestici, persino misure di razionamento in alcune aree della penisola. Gli studi, spiega il Laboratorio, mostrano che “si tratta di scenari di **siccità** ai quali assisteremo sempre più frequentemente in futuro, con oscillazioni nella disponibilità delle risorse idriche, concentrazione nella distribuzione delle piogge lungo l'arco dell'anno, fenomeni atmosferici più intensi e circoscritti. (...) Una situazione che genera disequilibri fra la ricarica degli acquiferi e/o delle riserve idriche superficiali ed i prelievi di acqua per gli usi diversi da quelli domestici”. Negli ultimi 30 anni del XXI secolo nel bacino del mediterraneo sono previsti aumenti delle temperature tra i 3°C e i 6°C rispetto al corrispondente periodo del secolo precedente, con una significativa riduzione delle precipitazioni, soprattutto nei periodi estivi.

Se si guarda al servizio idrico integrato, con i dati forniti dall'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico (Aeegsi) nella relazione annuale ([v. Staffetta 06/07](#)), sulla base dei **Piani degli interventi 2016-2019** il fabbisogno d'investimento per la distribuzione e l'approvvigionamento idrico ammonta a circa **3 miliardi di euro** (il 30% del totale). Una buona parte degli investimenti pianificati è tesa a risolvere problemi legati allo stress idrico durante i periodi di siccità (1,4 miliardi), che interessano – a seconda delle specifiche criticità – una fetta della popolazione nazionale che va dal 39% al 59%. Spiccano, in particolare, le inadeguate **condizioni fisiche delle reti** e degli impianti: “il 22% delle reti acquedottistiche ha infatti più di mezzo secolo, a fronte di una vita utile a fini regolatori di 40 anni, e solo il 10% delle reti è stato posato negli ultimi 10 anni, evidenziando un tasso di sostituzione annuale delle reti pari all'1%, ancora lontano dal 2,5% coerente con la vita regolatoria”. Di qui anche l'elevato livello di **perdite idriche** (39% media italiana, 26% al Nord, intorno al 45% al Centro e al Sud con punte sopra il 70% proprio nel Meridione); la ricerca delle perdite, fa notare il Laboratorio, si ferma al 20% delle reti idriche nel Nord-Ovest, al 13% nel Nord-Est, al 12% nel Centro-Sud e al solo 5% nelle Isole. “Solo il 9% della rete di distribuzione nazionale – si sottolinea – è soggetta ad una gestione efficiente e ad un controllo efficace delle perdite idriche tramite tecniche di distrettualizzazione, sistemi attivi di telecontrollo e regolazione automatica di portata e pressioni, cui si aggiungono attività notturne di monitoraggio di consumi anomali per individuare perdite occulte”.

Ma nemmeno il sistema delle fonti appare sufficiente a garantire la sicurezza dell'approvvigionamento. Non solo dal punto di vista quantitativo: non va infatti dimenticata, rilevano gli autori dell'analisi, la questione della **qualità** della risorsa idrica in natura, prelevata anche per uso idropotabile, messa a repentaglio da notevoli pressioni (secondo l'Ispra, nel 2016 il 22% dei corpi idrici superficiali e il 42% delle acque sotterranee presentavano uno stato chimico non buono). Uno strumento di grande importanza per garantire la qualità dell'acqua sono i **Water Safety Plan**, che dovranno nel prossimo futuro essere implementati in tutta l'Unione europea e che in Italia sono attualmente adottati da pochi gestori che servono il 6% della popolazione nazionale. Per usi diversi dal potabile, in un'ottica di economia circolare e preservazione delle risorse idriche, risulta essenziale anche la diffusione del **riutilizzo delle acque reflue depurate**, attualmente ancora scarso (interessa solo il 3,2% dei volumi depurati in Italia, per lo più nel Nord-Ovest del Paese). Vari territori stanno lavorando in questa direzione (la Regione Puglia ha stanziato 78 milioni di euro di fondi Fesr 2014-2020 approvando sinora 12 progetti e ammettendone altri 52 con riserva; la Regione Sardegna ha previsto 30 milioni di fondi Fsc per 21 interventi nel settore irriguo; la Regione Abruzzo ha messo a disposizione 50 milioni del Masterplan regionale per la rete irrigua del Fucino). In questo campo, nota il Laboratorio, “si possono creare sinergie con le necessità di investimento espresse dal settore idrico nell'ambito della depurazione”. Sarebbe però auspicabile una **revisione della normativa** italiana in materia di riuso delle acque reflue depurate in agricoltura, che impone limiti stringenti, anche nell'ottica di una prossima armonizzazione della disciplina a livello europeo (è attesa nel 2018 una proposta legislativa comunitaria in merito).

Questa ed altre iniziative – per esempio quella volta a recuperare risorsa idrica mediante gli invasi, presentata di recente dai Consorzi di bonifica insieme alla struttura di missione #italiasicura ([v. Staffetta 11/07](#)) – richiederebbero una messa a sistema, suggeriscono gli analisti, nell'alveo di un “maggiore coordinamento tra i diversi strumenti di pianificazione previsti dalla normativa” e, più in generale, di “un **percorso olistico** che consideri le diverse questioni e coinvolga i gestori del servizio idrico, i cittadini e le imprese agricole e industriali, le istituzioni e il regolatore, per ottimizzare l'uso della risorsa disponibile e garantirne la salubrità, compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili”.

Il contributo del Laboratorio servizi pubblici locali di Ref Ricerche (n. 86, agosto 2017) è consultabile all'indirizzo www.refricerche.it/it/laboratorio-spl-futuro/contributi-di-analisi/.

© Tutti i diritti riservati

E' vietata la diffusione e o riproduzione anche parziale in qualsiasi mezzo e formato.